

12 settembre 2021 - 24^a domenica del tempo ordinario B

Seguire Gesù

Marco 8,27-35

In quel tempo, ²⁷ Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸ Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹ Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰ E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. ³¹ E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³² Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³ Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴ Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Commento di Enzo Bianchi

La pagina che ci è offerta oggi dalla liturgia sta al centro del vangelo secondo Marco e ci svela l'identità di Gesù. Già le prime parole del vangelo proclamavano, come una sorta di titolo: "Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1), ma ora questa confessione è fatta da un discepolo. E, alla fine, sarà fatta da uno che appartiene alle genti, il centurione romano che sotto la croce, vedendo il modo in cui Gesù spirava, dirà: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15,39).

Secondo Marco, al cuore del ministero di Gesù si colloca questo episodio decisivo. Con i suoi discepoli, *Gesù se ne va (letteralmente "esce") dalla Galilea* verso territori vicini alle sorgenti del Giordano, nei pressi della capitale di questa regione, la città costruita dal tetrarca Erode Filippo con il nome imperiale di Cesarèa, città di Cesare. Questo uscire di Gesù dalla terra di Israele non è motivato dalla missione ma è un prendere le distanze dalle folle degli avversari, scribi e farisei, sempre più incalzanti nel contestare il suo messaggio e il suo comportamento.

Proprio in questo "ritiro", lungo la strada, Gesù interroga i suoi discepoli ponendo loro domande riguardanti le opinioni che la gente ha di lui. Ormai da tempo Gesù svolge la sua missione, molti sono gli ascoltatori del suo annuncio, molti lo acclamano come rabbi, come profeta o come carismatico capace di far arretrare Satana; la sua fama ha raggiunto anche Gerusalemme, preoccupando l'autorità religiosa dei sacerdoti e degli scribi. Nello stesso tempo, però, sono apparsi avversari che lo calunniano e lo accusano di essere a servizio di Satana. Vi è dunque l'urgenza di una chiarificazione e Gesù ne prende l'iniziativa, interrogando i suoi discepoli.

Questi gli riferiscono che per alcuni egli è Giovanni il Battista ritornato in vita, per altri è Elia, per altri ancora uno dei profeti. Sì, *per la gente che lo ha incontrato, Gesù è un profeta*, cioè un uomo inviato da Dio per annunciare la sua parola e compiere azioni nella potenza donata da Dio stesso ai suoi inviati. Ma, a questo punto, Gesù interroga di nuovo i suoi discepoli, li interroga per conoscere la loro adesione: lo hanno seguito come maestro, lo ritengono un profeta... Ma hanno compreso la sua vera identità? Poco prima Gesù li aveva rimproverati, chiedendo loro se erano privi di intelletto e per quale motivo non comprendevano, come se avessero un cuore indurito (cf. Mc 8,17-21). Ora, cosa credono di Gesù? Sono interrogati tutti, ma risponde solo Pietro, il discepolo chiamato per primo (cf. Mc 1,16-17), che Marco ricorderà come destinatario dell'annuncio pasquale alla fine del vangelo (cf. Mc 16,7). E Pietro dice: "*Tu sei il Cristo*", cioè il Messia, l'Unto.

Ecco il riconoscimento dell'identità vera di Gesù! Non a caso, prima di ogni altro attributo, sarà sempre chiamato *Gesù Cristo*. Gesù è il Messia, non solo un rabbi, non solo un profeta, ma l'Unto del Signore, colui che compie le promesse contenute nelle sante Scritture, colui che instaura il regno di Dio. Per la fede di Pietro, questa è una prima tappa; ma la sua confessione è frutto della rivelazione di Dio, come metterà in evidenza Matteo (cf. Mt 16,17).

Nel vangelo secondo Marco, questa confessione di fede è brevissima; dopo di essa non si registra nessuna risposta di Gesù a Pietro, ma solo l'ingiunzione di mantenere il segreto sull'identità autentica da lui proclamata. Perché? Perché le parole di Pietro esprimevano la verità su Gesù, ma necessitavano di essere assunte e ripetute non come proclamazione messianica secondo le opinioni della gente e in senso politico, non nell'entusiasmo di un'acclamazione trionfalistica, ma attraverso la visione di un Messia crocifisso. Pietro stesso dovrà ancora fare del cammino "dietro" a Gesù e seguirlo fedelmente, per comprendere pienamente le sue stesse parole.

Ecco perché Gesù continua il dialogo con i suoi discepoli cominciando un insegnamento inedito, non ancora ascoltato con chiarezza da loro: *"Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e, dopo tre giorni, risorgere"* (cf. Mc 8,31). Questo annuncio è una vera e propria *didaskalia*, un insegnamento nel quale è espressa innanzitutto una *necessitas*: *"Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto..."*.

Perché "deve"? Non è né una fatalità né un destino. E non è neppure la volontà di un Dio che vorrebbe il sacrificio del suo Figlio, per placare la propria collera verso l'umanità peccatrice. Perché allora sta scritto "deve"? Perché c'è innanzitutto una *"necessitas" umana: nel mondo, il giusto può solo essere rigettato e perseguitato*. È sempre accaduto così, a causa della malvagità degli empi che non sopportano il giusto, perché egli dà loro fastidio al solo vederlo, e dunque lo tolgono di mezzo. Nel libro della Sapienza, composto alle soglie del Nuovo Testamento, si denuncia con chiarezza questa *"necessitas"* (cf. Sap 1,16-2,20).

Ma c'è anche una *"necessitas" divina: se il giusto vive conformemente alla volontà di Dio e lo fa nella libertà e per amore*, allora la sua vita non può non conoscere la malvagità del mondo e, dunque, la passione e la morte. Questa è la via di Gesù, che non sottostà ad alcun "destino" impostogli da un Dio perverso, né al "caso", a un fallimento possibile all'uomo. Ciò che Gesù deve compiere fino alla fine è la volontà di Dio, cioè: l'amore per gli uomini, la rinuncia a compiere il male per difendersi, la fedeltà a una chiamata che contiene la promessa della vita più forte della morte.

Anche in quel cammino che ora compie risolutamente verso Gerusalemme, verso la passione e la morte inflittagli dagli avversari, *Gesù crede che Dio, il Padre suo, lo assisterà, lo sosterrà, lo farà rivivere*. Siccome compie puntualmente la volontà del Signore, dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si rialzerà dalla morte (cf. Is 53,8-12). Se la *"necessitas passionis"* non viene compresa in questo modo, si dà a Dio l'immagine di un Padre perverso oppure si legge la fine di Gesù come una casualità possibile. No! Né destino, né caso, ma un cammino nato da libertà e da amore, da parte di Gesù e anche da parte di Dio, che sceglie di rivelarsi all'umanità come un Dio rigettato e consegnato alla croce dalle mani dei malvagi. Gesù, dunque, annuncia il cammino che gli sta davanti e che si compirà a Gerusalemme: passione, morte e risurrezione, non una tappa senza l'altra.

"Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto ed essere rifiutato...". Dopo questo annuncio, Pietro prende Gesù in disparte e lo rimprovera, ma anche Gesù lo rimprovera e gli chiede di ritornare al suo posto: *"Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"* (Mc 8,33). Pietro, che ha confessato la vera identità di Gesù, subito dopo questo inedito insegnamento si fa ostacolo davanti a Gesù sulla via verso Gerusalemme. Sì, ogni credente può diventare un ostacolo per Gesù, assumendo l'atteggiamento di Satana, l'oppositore, colui che ostacola la volontà di Dio. Per questo, va sempre ricordata la parola di Gesù, quella della chiamata: *"Venite dietro a me"* (Mc 1,17). Questo annuncio della passione, morte e risurrezione, Gesù lo rivolge poi a tutta la folla, che chiama e convoca al suo ascolto: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8,34). Il cammino di Gesù è il cammino di chi vuole seguirlo, cioè del discepolo, della discepola, ieri, oggi e domani. È la sequela di Gesù che fa un cristiano, una cristiana; è "perdere la vita per lui" che significa "salvarla", testimoniando la propria fede con le parole, le opere, la vita!